

OLTRE QUESTO MONDO

LIVE

SI ISPIRA A UN POEMA CLASSICO DELL'ANTICA CINA IL PROGETTO DI **9M DESIGN** PER IL LIVING EXPERIENCE CENTRE A YIWU. UN'ARCHITETTURA PARZIALMENTE INTERRATA CHE RIEMERGE ALL'INTERNO DEL PAESAGGIO NATURALE E DI QUELLO PROGETTATO DA **COLLECTIVE LANDSCAPE DESIGN**. COME UN'OASI SEPARATA DALLE FATICHE DEL MONDO

• txt Lorenzo Noè - ph Li Yao



La “Primavera della pesca oltre a questo mondo” è un idiomma popolare cinese di quattro caratteri che significa un luogo inaspettatamente fantastico al di fuori dai sentieri battuti, tratto dal poema classico di Tao Yuanming “La primavera del fiore di pesco” del 421 d.C., a cui si ispira il progetto per il Living Experience Centre a Yiwu, una città di oltre un milione di abitanti vicina a Hangzhou. Il poema narra di un pescatore che ri-

sale un fiume in una foresta fatta solo di alberi di pesco in fiore, dove persino il terreno è ricoperto da petali di pesco, fino a raggiungere una grotta. Dopo aver attraversato la grotta, il pescatore raggiunge un villaggio abitato da persone amichevoli e gentili che discendono da antenati fuggiti durante i disordini civili della dinastia Qin, per isolarsi dal mondo circostante. Il pescatore riparte per tornare a casa, cercando in tutti i modi di memorizzare la strada, ma non







sarà più in grado di ritornarci, né di raccontare a qualcuno la via. È quindi il tema dell'oasi di pace separata dalle fatiche del mondo che ispira il progetto di questo padiglione, nato come info center di un intervento residenziale in costruzione, e destinato a diventare l'elemento di ingresso di un nuovo parco pubblico. In architettura i progetti che traducono nello spazio i capolavori della letteratura sono rari: in Italia ricordiamo il Danteum di Giuseppe Terragni e Pietro Lingeri con la sua selva delle cento colonne che rappresenta la selva oscura dantesca, dove, ancora una volta, la dimensione esperienziale, emotiva, è preponderante rispetto alla destinazione funzionale, che viceversa si fa sfumata.

Il Living Experience Centre di Yiwu è al centro di un'espansione del villaggio di Zongtang verso le pendici della collina, il cui masterplan e progetto di paesaggio è stato curato da Collective Landscape Design, che ha deciso di conservare fra le due aree residenziali un brano della foresta e una parte di uno stagno esistente.

“Quando l'uomo espande il suo habitat”, spiega Collective Landscape Design, “le strutture ecologiche naturali sono inevitabilmente disturbate e a volte difficili da riprodurre. Se, per mantenere le caratteristiche del sito, si fa semplicemente affidamento su misure di copertura del suolo e modifiche artificiali che necessitano di manutenzione continua, a lungo termine il degrado tenderà a presentarsi”. Di qui la scelta di preservare per quanto possibile intatti gli elementi naturali, quali le macchie di canfora e di paulownia, e di realizzare infrastrutture che interferiscano nella minore misura possibile con il paesaggio: strade in trincea e percorsi pedonali sopraelevati in legno.



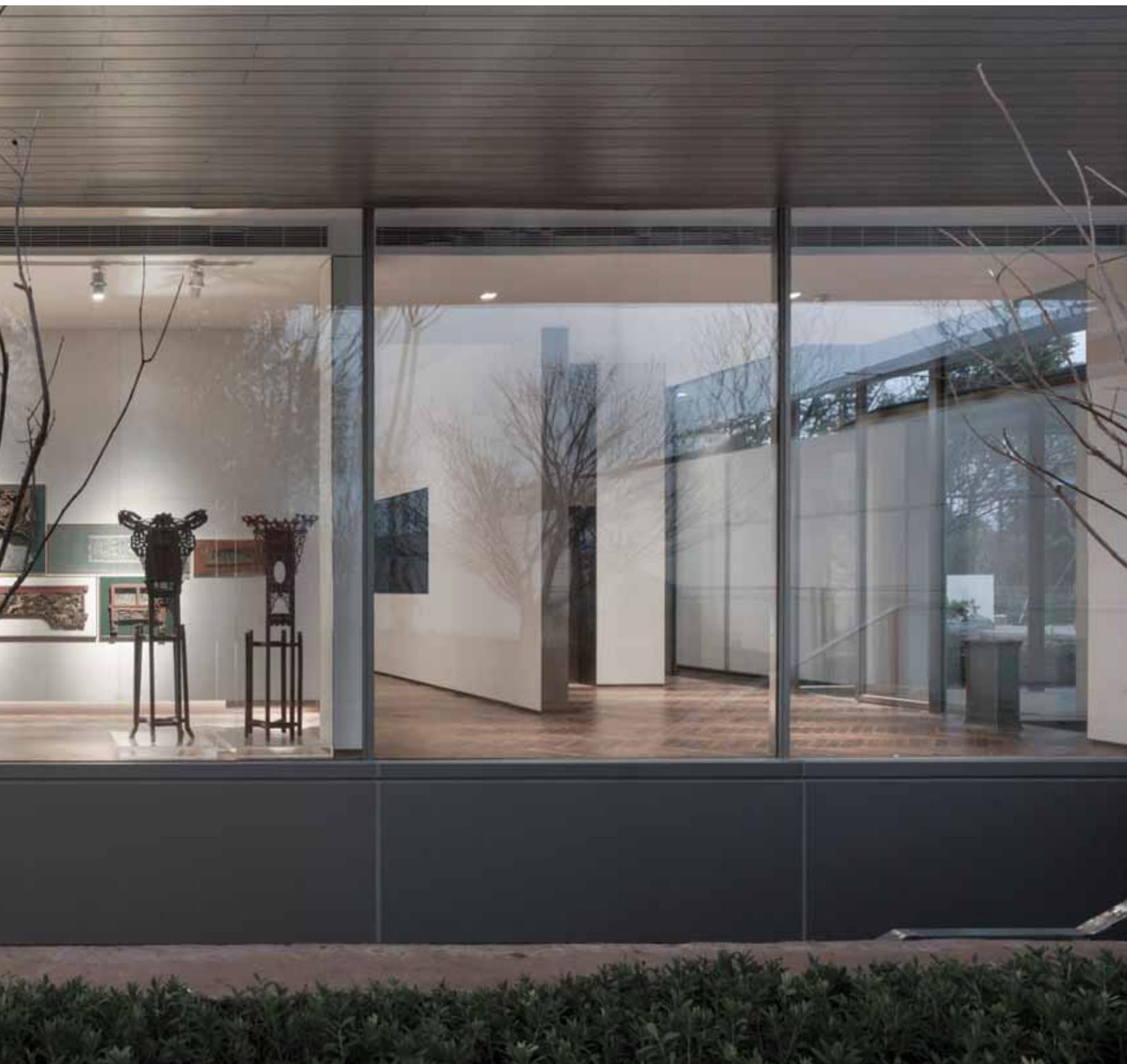
I VOLUMI DEL PADIGLIONE SONO IN VETRO
E PER REALIZZARLI SONO STATE UTILIZZATE LASTRE
DI GRANDI DIMENSIONI, COSÌ DA RIDURRE AL MINIMO
LE INTERRUZIONI ALLA VISTA E ANNULLARE
LA SEPARAZIONE FRA PAESAGGIO E SPAZI INDOOR



Il Living Experience Center si presenta così come uno scrigno nel paesaggio. Il padiglione si trova su un rilievo in prossimità dello stagno, e da un percorso in salita con continui cambi di prospettiva i visitatori attraversano un metaforico bosco di ciliegi e si trovano davanti a un muro in terra battuta e a due muri di scisto che, come in un dipinto a inchiostro cinese, definiscono l'ingresso. Per studiare con precisione le viste sul paesaggio i progettisti del padiglione - 9M Design - hanno costruito un'impalcatura a due piani in scala 1:1, dalla quale controllare le viste. L'edificio è

stato così progettato parzialmente interrato rispetto alla quota del terreno. L'effetto di riemersione verso il paesaggio risulta così analogo alla sorpresa che prova il protagonista de "La primavera del fiore di pesco" quando esce dalla grotta e trova il villaggio. L'edificio è costituito da tre volumi vetrati, collegati fra loro da giardini e da un percorso che termina in una terrazza in legno con vista sullo stagno, il cui pavimento è attraversato dai tronchi della vegetazione.

Nella progettazione degli spazi aperti l'intento dei progettisti è



quello di permettere ai visitatori di sperimentare il rapporto con la natura in modo diversificato, ma sempre intenso, attraverso una serie di giardini giapponesi karesansui. Una tipologia di giardino caratterizzata dall'assenza dell'acqua, uno dei quattro elementi base del giardino giapponese insieme alle rocce, alla crescita delle piante e agli elementi del paesaggio, e dove i sassi, la ghiaia e la sabbia sono utilizzati a rappresentare l'acqua stessa. I tre giardini, Chuan, Yuan e Qi sono progettati secondo la forma e lo spazio di ogni cortile. Chuan è composto da due pietre, che

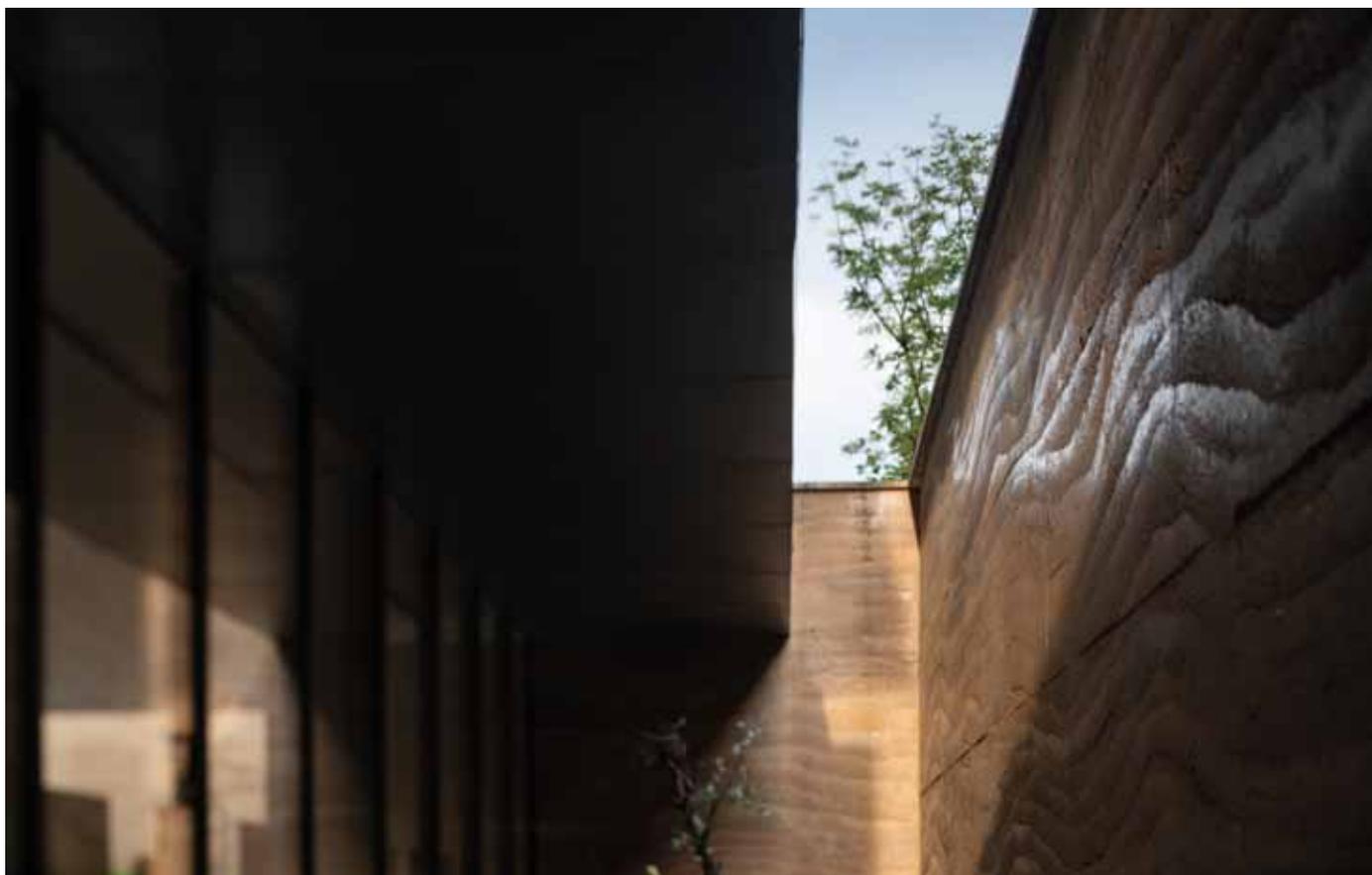
sono in realtà un'unica pietra tagliata a metà, che interpreta la pioggia ed è utilizzato come panchina. Yuan è un'ulteriore transizione da esterno a interno e prende il suo significato dal drago nascosto del Libro dei Mutamenti o I Ching. È fatto di ghiaia color canapa scura, che simboleggia l'acqua: sei pietre sono combinate in gruppi di tre, due e una per mostrare i draghi che emergono dall'acqua. Qui la trama della parete in terra battuta sullo sfondo suggerisce l'arrivo delle nuvole. Qi, il giardino attorno al quale sorgono i tre volumi principali, mostra invece il punto di



NELLA PROGETTAZIONE DEGLI SPAZI APERTI L'INTENTO DEI PROGETTISTI È QUELLO DI PERMETTERE AI VISITATORI DI SPERIMENTARE IL RAPPORTO CON LA NATURA IN MODO DIVERSIFICATO, MA SEMPRE INTENSO, ATTRAVERSO UNA SERIE DI GIARDINI GIAPPONESI KARESANSUI, CARATTERIZZATI DALL'ASSENZA DELL'ACQUA







LA TERRA PER LE MURATURE È STATA RICAVATA DAGLI SCAVI DEL SITO, IL CUI SUOLO È COMPOSTO DA STRATI CHE VANNO DALL'OCRA AL ROSSO E AL BRUNO E CHE I PROGETTISTI HANNO DEFINITO "LA TERRA DI CINQUE COLORI". GLI STRATI, COMPATTATI SECONDO UNA TECNICA TRADIZIONALE, DANNO VITA A MURATURE DALLE TEXTURE CANGIANTI, CHE CAMBIANO COLORE CON LA PIOGGIA

inizio della fitta foresta naturale che scorre fra le mura dell'edificio. Secondo lo Shan HaiJing - o "Libro dei monti e dei mari", una descrizione geografica e culturale della Cina, in parte favolistica e mitologica, risalente a più di 2.000 anni fa - ci sono cinque montagne fatate nella parte orientale del mare di Bohai: Daiyu, Yuanjiao, Fanghu, Yingzhou e Penglai. Nel giardino Qi cinque isole indipendenti simboleggiano le cinque montagne fatate, e il verde che emerge dal muro è come una fonte, fatta dalle piccole gocce d'acqua che si diffondono.

I volumi del padiglione sono in vetro e per realizzarli sono state utilizzate lastre di grandi dimensioni - 3x5 metri - così da ridurre

al minimo le interruzioni alla vista e annullare la separazione fra il paesaggio e gli spazi interni. I tetti sono a falda. Interessanti i materiali utilizzati per le pareti che circoscrivono gli spazi esterni e funzionano da seconda quinta: terra battuta e scisto, una pietra grigio bluastro. La terra per le murature è stata infatti ricavata dagli scavi del cantiere. Fortunatamente il suolo del sito è composto di strati che vanno dall'ocra, al rosso al bruno e che i progettisti hanno definito "la terra di cinque colori". Gli strati, compattati secondo una tecnica tradizionale rivisitata con tecnologie moderne, danno vita a murature dalle texture cangianti e molto vibranti, che cambiano colore con la pioggia. Oltre alla terra sono stati impiegati materiali



locali per il progetto, come tributo alla tradizione del villaggio: la pietra, alcune travi di legno antico e il bronzo. Mentre nella sala esposizioni al piano terreno sono esposte antiche reliquie delle dinastie Ming e Qing, raccolte nei villaggi vicini. Alcune scelte del progetto, come la preziosità delle texture delle pareti e l'utilizzo di murature quali quinte di fronte alle vetrate, non possono non ricordare al lettore occidentale il Padiglione per

l'Esposizione Universale di Barcellona del 1929 di Ludwig Mies van der Rohe, dove, per chiudere il cerchio fra Oriente e Occidente, la Fundació Mies van der Rohe ha incaricato nel 2018 l'artista statunitense Spencer Finch di realizzare un'installazione fatta di quindici pietre, così da ridurre le distanze fra un'architettura simbolo del Movimento Moderno e il celeberrimo giardino secco del tempio di Ryoan-ji, a Kyoto. ●

P. 94 • STAY-WORK-PLAY

The Philadelphia Fitler Club addresses a new generation of “urban sophisticates” who do not separate social life, work and well-being. A space designed by M-RAD ARCHITECTURE that combines coworking, hospitality, lifestyle and design

With a long waiting list to join, the Philadelphia Fitler Club is a state-of-the-art club ready to offer spaces in line with new business needs and trends. Fitler’s inspiration is the interaction between time for work and time for social life, a fluid space where business and lifestyle blend productively to facilitate networking and human interaction. The club is housed in an old car factory on the banks of the Schuylkill River, a striking concrete building that offers a scenic industrial reinforcement to orchestrate a modern and elegant design. A choral enterprise of entrepreneurs in various sectors, the Fitler is an initiative strongly desired and realised by David Gutstadt, with the financial leadership of Equinox Hotel, who chose the Los Angeles-based firm M-Rad Architecture to give shape to his vision. Together they have created an interconnected place that under the same roof articulates office spaces, both private and shared, a rooftop bar and restaurant, a hotel, cinema, fitness centre with indoor pool, as well as various social spaces and game rooms. A stay/work/play destination, to put it the American way. The exclusive club is also equipped with an event space: the Trophy Room, perhaps one of the largest in the city, with a two-lane bowling alley, billiards, and other classics from old school game rooms. The club is dominated by massive concrete columns, which have been combined with wooden floors, while the left-visible electric pipes are matched by elegant champagne-coloured brass chandeliers. Wood is used in profusion for the furnishings, in rich and saturated colours with a preference for darker hues. “The club was born for a new generation of urban sophisticates, who do not separate social life, work and well-being. They travel a lot with exceptionally high standards. And they want to spend time with a community of like-minded, creative and bold people”, says David Gutstadt. And the Fitler (and its mission) doesn’t stop in Philadelphia. It’s ready to put its flags in other parts of the States. Also in the pipeline are Dallas, Boston, Toronto and Washington.

P. 104 • BEYOND THIS WORLD

9M DESIGN found inspiration in a classic poem from ancient China in its project for the Living Experience Centre in Yiwu. A partially underground piece of architecture that re-emerges within the natural landscape, and was designed by COLLECTIVE LANDSCAPE DESIGN

“The Peach Spring beyond this world” is a four-character Chinese folk idiom that means an unexpectedly wonderful place, off the beaten track, taken from Tao Yuanming’s classic poem “The Peach Blossom Spring”, in 421 AD. This is the inspiration behind the Living Experience Centre project in Yiwu, a city of 1.2 million inhabitants near Hangzhou. The poem tells the story of a fisherman travelling up a river in a forest of flowering peach trees, the ground covered with peach petals, until he reaches a cave. After passing through the cave, the fisherman finds a village inhabited by kind and friendly people who are descendants of ancestors who fled during the civil unrest of the Qin dynasty, to isolate themselves from the surrounding world. The fisherman leaves to return home, trying his very best to memorise the way there, but he is not able to find a way back, nor explain it to anyone else. Thus, the theme of an oasis of peace separated from the labours of the world lies behind this pavilion project, born as the info centre for a residential intervention under construction, and destined to become the entrance to a new public park. In architecture, projects that translate masterpieces of literature

into spaces are rare: in Italy we remember the Danteum of Giuseppe Terragni and Pietro Lingeri, with its forest of a hundred columns representing Dante’s dark wood, where once again the experiential, emotional dimension is predominant over the functional destination, which vice versa becomes nuanced. The Living Experience Centre in Yiwu is at the centre of an expansion of the village of Zongtang towards the slopes of the hill, whose masterplan and landscape project was curated by Collective Landscape Design. Between the two residential areas the group decided to preserve a piece of the forest and part of an existing pond. “When man expands his habitat”, explains Collective Landscape Design, “natural ecological structures are inevitably disturbed and sometimes difficult to reproduce. If, in order to maintain the characteristics of the site, one simply relies on land cover measures and artificial modifications requiring continuous maintenance, degradation will tend to occur in the long term.” Hence, the decision was made to preserve intact as much as possible natural elements such as camphor and paulownia stains, and to build infrastructure that interferes as little as possible with the landscape: trench roads and elevated wooden footpaths. The Living Experience Centre looks like a treasure chest in the landscape. The pavilion is located on a relief near the pond, and from an uphill path with continuous changes of perspective, visitors pass through a metaphorical cherry wood to find themselves in front of a rammed earth wall and two shale walls that, like in a Chinese ink painting, define the entrance.

In order to precisely study the views of the landscape, the designers of the pavilion – 9M DESIGN - built a two-storey 1:1 scale scaffolding in order to check the views. The building was therefore designed partially underground relative to the ground level. The effect of resurfacing towards the landscape, one might suppose, is similar to the surprise the protagonist of “The Peach Blossom Spring” feels when he leaves the cave and finds the village. The building consists of three glazed volumes, connected by gardens and a path that ends in a wooden terrace overlooking the pond, whose floor is crossed by trunks of vegetation. The designers’ intention with the open spaces is to allow visitors to experience the relationship with nature in a diversified but always intense way, through a

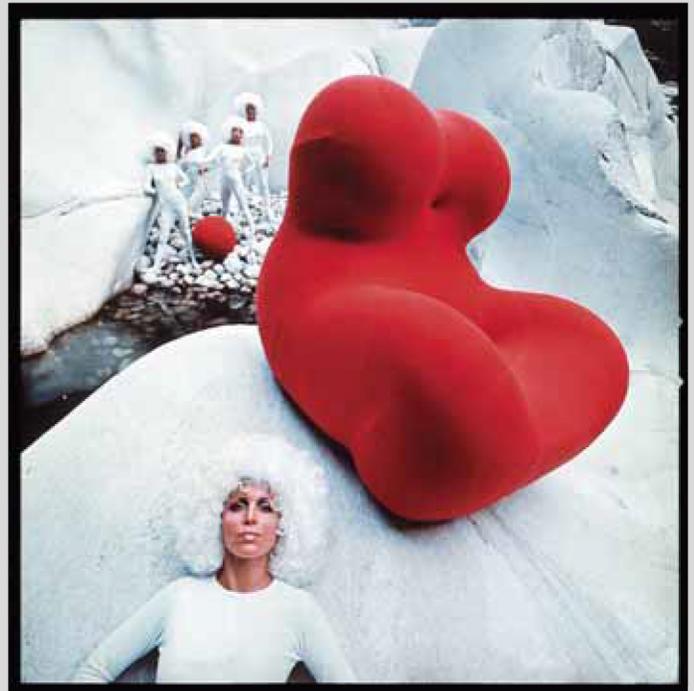


series of Japanese karesansui gardens. This type of garden is characterised by the absence of water, one of the four basic elements of the Japanese garden together with rocks, plant growth and landscape elements. Stones, gravel and sand are used to represent water in its place. The three gardens, Chuan, Yuan and Qi are designed according to the shape and space of each courtyard. Chuan is composed of two stones, which interprets the rain and is used as a bench. Yuan is a further transition from outside to inside, and takes its meaning from the hidden dragon in the Book of Changes, or I Ching. It consists of dark hemp-coloured gravel, which symbolises water: six stones are combined in groups of three, two and one to show the dragons emerging from the water. Here the texture of the clay wall in the background suggests the arrival of clouds. Qi, the garden around which the three main volumes stand, shows the starting point of the dense natural forest that flows between the walls of the building. According to Shan HaiJing - or "Book of Mountains and Seas", a geographical and cultural description of China, that is part fairytale and mythology and dates back more than 2,000 years - there are five fairytale mountains in the eastern part of the Bohai Sea: Daiyu, Yuanjiao, Fanghu, Yingzhou and Penglai. In the Qi garden, five independent islands symbolise these five mountains, and the green that emerges from the wall is like a spring, formed by the small drops of water that spread. The volumes of the pavilion are of glass, and large 3x5 metre sheets were used to minimise interruptions to the view and eliminate the separation between the landscape and the interior spaces. The roofs are pitched. There is an interesting use of materials for the walls that circumscribe the external spaces and function as a second backdrop: beaten earth and schist, a bluish grey stone. The earth of the walls was obtained from the excavations of the site. Fortunately this soil is composed of layers ranging from ochre to red to brown, and the designers have defined it as "the earth of five colours". The layers, compacted according to a traditional technique revisited with modern technologies, give life to masonry with iridescent and very vibrant textures, which change colour with the rain. In addition to the earth, local materials were used for the project, as a tribute to the village's traditional stone, ancient wooden beams and bronze. On display in the exhibition room on the ground floor are ancient relics of the Ming and Qing dynasties, collected in the nearby villages. Some of the project's features, such as the preciousness of the wall textures and the use of masonry as a backdrop for the stained glass windows, cannot fail to remind the western observer of Ludwig Mies van der Rohe's pavilion for the 1929 Universal Exhibition in Barcelona. To close the circle between East and West, in 2018 the Mies van der Rohe Foundation commissioned the American artist Spencer Finch to create an installation of fifteen stones, so as to reduce the distance between the symbolic architecture of the modern movement and the famous dry garden of the temple of Ryoan-ji in Kyoto.

P. 114 • GAETANO PESCE, BEYOND DESIGN

Restless, disruptive, brilliant and extreme: Gaetano Pesce in exploring so many territories without a univocal direction, and has defined the great history of Italian design. We met him in his workshop at Brooklyn's Naval Arsenal, and he spoke about art, design and his "essential" right to incoherence

He has created comfortable and enveloping seats of all shapes and appearances: armchairs, sofas and chairs for every season of life, functional to stay alert or comfortable to indulge. And yet, he himself has never been comfortable. Such a notion is indeed impossible for Gaetano Pesce, a restless, disruptive, extreme, sometimes difficult man. Once, four years ago, together with his friend Vittorio Sgarbi, he designed a boutade: the announcement of his death on the inauguration day of a retrospective of his work. The news was picked up by the press, causing a cascade of dismay among friends and acquaintances, and nervous disbelief among those closest to him. In reality it was all a joke, causing a few hours of pure chaos for his close collaborators. So, things with



Gaetano Pesce aren't often comfortable. But if one is lucky enough to enter his workshop, an open space in the Naval Arsenal in Brooklyn, or browse through the albums of his enchanting drawings, one can sink one's heart into the affections, fears and tensions of a complex character, and into a world that through exploring so many territories without a single direction has defined the great history of Italian design.

The series of your latest work is called Irriconoscibile. This is also one of the most mature phases of your work, after the multidisciplinary, abstraction and figuration, the feminine nature of the project, the non-standard and the wrongdoing. What is Irriconoscibile?

Already in the fifties, when I presented some of my drawings, I talked about the "right to incoherence". I was and still am convinced that mental incoherence allows us to understand different aspects of reality, and signals that we are attentive to the change of values and the interference that takes place around us. Above all, it allows us to be free from ourselves. In this sense, my production has always evolved with a tension to the unrepeatable, to the contradictory, perhaps to the betrayal of beliefs, which in recent years has led me to focus on the idea of the unknown or unrecognisable. In a nutshell, I'd like those who didn't know they were visiting one of my exhibitions to think they had seen a collection of different artists and not one of a single creator.

This oxymoron is in fact one of the most distinctive features of Gaetano Pesce. However, if we tried to trace a fil rouge in this jagged production, what would it be?

While my work has gone through several chapters, as we were saying - the figuration, the defect, the liquidity of values, the political function of architecture and design - the unchanged characteristic is certainly the search for expressions with the use of contemporary materials.

Apart from your UP series, which of your projects do you consider to be the most iconic in the history of design, the standard setter? And which one is the least understood?

The least understood project was Sit Down. It was a combination of armchair and sofa printed in a new way that gave rise to different results each time. The final product was quite shapeless, which the market did not understand, but it was the second time I had tried to make a series production where each piece was different. In that sense, I remember